



Milano
La casa c'è solo sulla carta. E 400 famiglie vivono ancora in auto
FASSINI A PAGINA 14



Pakistan
I taleban assaltano l'aeroporto di Karachi: 28 vittime
VECCHIA A PAGINA 16



Alitalia
Verso 2.200 esuberi Etihad investirà 560 milioni di euro
D'AGOSTINO A PAGINA 22

POPOTUS

TRE VIDEO PER SUPERARE IMBARAZZI E PREGIUDIZI NEI CONFRONTI DEI DISABILI

EDITORIALE
LA DURA REALTÀ DEL MEDIO ORIENTE
UN SEME PROPRIO ORA
VITTORIO E. PARSÌ

È stato sicuramente un momento eccezionale, di toccante simbolismo e di straordinaria capacità evocativa, l'atto della preghiera congiunta voluto da Papa Francesco con il Patriarca di Costantinopoli e i presidenti israeliano e palestinese nei giardini vaticani. Un atto adeguato all'eccezionalità della sfida che si trova di fronte il tentativo di far ripartire il sempre più malconco "processo di pace" israelo-palestinese, sulla cui strada, negli anni, i problemi si accumulano senza sosta. Chi segue da vicino le questioni medio-orientali sa bene come appaia arduo il cammino che possa portare a una pace equa, la sola pace possibile. Osservando la situazione con realismo, occorre dire che le difficoltà si incontrano tanto nel campo israeliano quanto in quello palestinese, mentre neppure la situazione regionale offre grandi motivi di ottimismo. Per quanto riguarda Israele, il governo presieduto da Benjamin Netanyahu prosegue imperturbato con la sua politica di favorire gli insediamenti ebraici nella Cisgiordania e a Gerusalemme. Al di là di quelle che possono essere le motivazioni ideologiche ed elettorali di una simile condotta, è difficile non cogliere al suo interno anche elementi di vera e propria provocazione, apparentemente volti proprio a sabotare qualunque soluzione pacifica della questione arabo-israeliana che non coincida con la più totale e umiliante sottomissione dei palestinesi. Questo è un dato di fatto con cui occorre fare i conti e che non appare destinato a cambiare nel breve o nel medio periodo. In campo palestinese, d'altronde, il riavvicinamento tra Hamas e Olp, perseguito con determinazione da Abu Mazen per rinforzare la sua pericolante popolarità e per ridare unità allo sforzo nazionale palestinese, sta producendo un ulteriore irrigidimento nella leadership israeliana che continua a vedere in Hamas una vera e propria minaccia esistenziale. Per ragioni diverse, tanto Netanyahu quanto Abu Mazen si sentono vincolati alla "coerenza" con le proprie politiche, e tutto ciò, ovviamente, non fa che rendere più difficile qualunque genuino sforzo di riavvicinamento reciproco.

Venendo al quadro regionale, neppure lì le cose volgono al meglio. La guerra civile siriana continua durissima e il rischio di un suo tracimare, in un tragico *spill-over*, in Libano e persino in Giordania è tutt'altro che remoto. Il coinvolgimento delle milizie di Hezbollah nel conflitto siriano, con il conseguente ribaltamento della situazione tattica a favore di Assad, è visto con enorme preoccupazione a Tel Aviv. Paradossalmente, dopo aver a lungo silenziosamente parteggiato per il regime di Assad, oggi il governo israeliano vede proprio nella vittoria del regime sulle ali del decisivo contributo del "Partito di Dio" libanese la materializzazione di un incubo. La possibilità di una protrazione indefinita della guerra civile, d'altronde, non sembra offrire una miglior prospettiva, considerando il ruolo crescente assunto dai gruppi jihadisti e qaedisti all'interno dell'opposizione anti-Assad. Ma il vicolo cieco strategico in cui si trova Israele non può certo rallegrare il fronte palestinese, che si è distaccato sempre più dal regime damasceno ma teme che la vittoria degli estremisti siriani possa scatenare effetti devastanti sia in Cisgiordania sia nella polveriera di Gaza.

Come se tutto ciò già non bastasse a rendere la situazione critica, c'è poi la stanchezza americana per il Medio Oriente, collegata peraltro al fallimento complessivo del progetto di garantire dall'alto la transizione della regione in una direzione più organica rispetto ai propri interessi. Il progetto egemonico degli Usa in Medio Oriente non è archiviato, ma è tornato alle più consuete pratiche dell'*indirect rule*, cioè di fatto concedendo ai propri partner regionali (Israele e Arabia Saudita) carta sostanzialmente bianca nella regione. "Ci vorrebbe un miracolo", verrebbe da dire, per rimettere in carreggiata la carovana del processo di pace. Ancor di più sarebbe necessario un cambio di passo, se non di rotta, e una lungimiranza che molto probabilmente l'incontro dei giorni scorsi voleva contribuire a provocare. Non per trarre l'idealismo al realismo, ma per illuminare il secondo con la forza del primo. E per mettere a dimora, con coraggio, un seme forte nel tempo che viviamo, proprio mentre appare - e certamente è - più difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto. Cristiani e armeni le comunità più duramente colpite nel conflitto che oppone i ribelli siriani alle truppe del presidente Assad

Aleppo città martire

*Senz'acqua e in balia dei jihadisti: chi può fuggire
L'appello degli assediati: serve una forza di pace*

L'invocazione
«Da Francesco un evento profetico»

Serve più coraggio per la pace che per la guerra, ha detto il Papa a Peres e Abu Mazen. «Un evento profetico», commenta il gesuita Neuhaus.

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 5

Chiuse le stazioni di pompaggio che portano l'acqua dall'Eufrate: così la città siriana da alcuni giorni è ripiombata nell'incubo della sete dopo che a maggio, per 11 giorni, un gruppuscolo di ribelli aveva chiuso le condotte.

Nuovo appello dei frati maristi: «Vediamo acqua potabile buttata nel torrente, mentre i nostri bambini fanno la coda per ore a dei pozzi con l'acqua inquinata: è uno scandalo». Intanto, nella città vecchia, è cominciata pure la guerra dei tunnel: i miliziani scavano gallerie per far saltare le strutture dell'acquedotto o le caserme dell'esercito.



DABBOUS E GERONICO NEL PRIMOPIANO A PAGINA 5

SBARCHI E 5 VITTIME. L'ONU: ITALIA SOLA

Migranti, esodo tragico senza fine



Mentre continuano gli sbarchi in Puglia e in Sicilia, si registrano altri 5 morti durante il trasbordo da un gommone a una petroliera, dopo che una motovedetta maltese aveva lanciato salvagente e si era allontanata. Per la prima volta, intanto, dal Palazzo di Vetro un portavoce fa riferimento alla «solitudine» dell'Italia, «lasciata sola» e costretta a sopportare «un peso enorme nonostante si tratti solo un punto di entrata». Per questo «non può esserci solo una risposta nazionale - ha insistito la Segreteria generale -, ma serve una risposta internazionale». Ovvero un intervento incisivo dell'Unione Europea.

LUZZI, SCAVO E TURRISI A PAGINA 7

Il voto. Livorno al M5S, tre "botti" del centrodestra

Il Pd perde colpi Renzi: non si vive di sola rendita

La vittoria nella maggioranza dei Comuni da parte dei candidati sindacati democratici viene offuscata dalla perdita di alcune storiche roccaforti, come Perugia, Padova e Potenza. Ma

il partito del premier dilaga al Nord, strappando municipi all'alleanza Centrodestra-Lega. Grillo esulta per la conquista a sorpresa di Livorno, Civitavecchia e Bagheria.

SERVIZI ALLE PAGINE 8 E 9

Mose. L'iniziativa del governo. Il sì degli industriali

«Un'alleanza per la legalità» Venezia, esplose la protesta

Il procuratore aggiunto di Venezia Nordio annuncia nuovi sviluppi nell'inchiesta sul Mose, mentre scoppia la protesta durante il Consiglio comunale: dimissioni, la richiesta dei manifestanti. All'assemblea di Assolombarda Squinzi annuncia: i corrotti non possono stare fra noi. Delrio: serve subito un'alleanza per la legalità.

DAL MAS E RE A PAGINA 10

Quartiere latino

Sconfiggere l'Orco

Alessandro Zaccuri

Meno di trent'anni prima, alla vigilia del 1940, Wylan Hugh Auden ha pubblicato la "Lettera per l'anno nuovo", annuncio e vaticinio della guerra incombente. Ora, in "Agosto 1968" condensa in pochi versi lo sconcerto per l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, per i carri armati che sfilano in una Praga spettrale. In scena resta un solo personaggio, l'Orco, che compie imprese impossibili all'uomo. Non è un'apparizione improvvisa, da almeno mezzo secolo l'Orco si aggira per l'Europa («La situazione del nostro tempo / ci assedia come un crimine sconcertante», scriveva il poeta nella "Lettera"), soggioga le terre in cui si manifesta, stermina popoli e getta i su-

perstiti nella disperazione. Cambiacasacca, si trasforma da nazista in comunista, ma non riesce mai a vincere. Perché? Perché una preda resta sempre fuori dalla sua portata, spiega Auden, e quella preda è il Discorso, l'umana capacità di tessere relazione attraverso le parole. «L'Orco cammina e sventaglia il suo brandito, / Tronfia e impettito, ma sproloquia sbavando. I mostri non sempre si riconoscono dalle loro azioni, che a volte possono assumere l'inganno della benevolenza. Ma le creature della notte si tradiscono non appena aprono bocca. Balbettano, incespicano, perdono il filo. Ed è lì, nel punto debole, che vanno colpiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NOSTRI TEMI

Reportage
Mondiali al via tra festa, paure e polemiche

MASSIMILIANO CASTELLANI

Scusate, ma è qui la festa? E allora dov'è il popolo allegro del samba e del carnevale? Si sono nascosti tutti... Scioperano o, peggio ancora, se ne stanno rintanati nelle loro "trincee-favelas", pronti a scattare sul piede di guerra. Il Brasile a 72 ore dall'inizio del suo secondo Mondiale pare sonnecchiare, ad occhi sgranati. Impaurito.

A PAGINA 3

Oppido-Palmi
Il vescovo incontra 70 detenuti per mafia «Sogno celle vuote»

ANTONIO MARIA MIRA

«Ma voi alla Chiesa cosa chiedete? Cosa potrebbe fare per voi? Cosa poteva fare e non ha fatto? In cosa ha mancato?». Comincia così, con queste domande dirette, il dialogo tra il vescovo di Oppido-Palmi, monsignor Francesco Milito e 70 detenuti di massima sicurezza del carcere di Palmi, tutti 41 bis, detenuti per mafia.

A PAGINA 11



Il caso in Sudan
Meriam, ora l'ansia per il figlio: tra 4 mesi me lo toglieranno

PAOLO M. ALFIERI

È molto preoccupata per il figlio Martin, Meriam Ibrahim, la 27enne cristiana condannata a morte per apostasia e adulterio a Khartoum. La giovane fa filtrare tutta l'ansia per la sorte del suo primogenito di 20 mesi, in carcere con lei. «Martin potrà stare con me solo fino al compimento dei due anni, tra meno di quattro mesi».

A PAGINA 19

Agorà

Architettura
Parla Shigeru Ban: le mie case (e le mie chiese) di cartone

SERVADIO A PAGINA 24

Dibattito
Enrico Berlinguer e i cattolici: occasione perduta?

FOLENA A PAGINA 26

Teatro
Piera Degli Esposti: Eschilo a Siracusa per la giustizia

GENOVESE A PAGINA 27

Ciascuna scuola ha stilato un calendario Prova Invalsi nazionale per tutti il 19 giugno



Esami di terza media per 600mila ragazzi

Roma. Al via gli esami di terza media per quasi 600mila studenti. A partire da questa settimana, secondo calendari autonomi delle scuole, i ragazzi svolgeranno le prove scritte di Italiano, Matematica e Lingue straniere. Giovedì 19 giugno è invece in programma la prova Invalsi, che è identica su tutto il territorio nazionale. Subito dopo le prove scritte, l'orale a carattere pluridisciplinare. «La prova nazionale - spiega il ministero dell'Istruzione - punta a monitorare le conoscenze e le competenze degli

studenti al termine del percorso del primo ciclo di istruzione». Si svolge, in sessione ordinaria, il 19 giugno e, in prima e seconda sessione suppletiva, il 25 giugno ed il 2 settembre. Per rispondere ai quesiti i candidati hanno a disposizione 75 minuti per ciascuna materia, Italiano e Matematica. Per gli alunni con disturbi specifici di apprendimento o disabilità possono essere previste tempistiche diverse e strumenti ausiliari. Subito dopo lo svolgimento della prova le sottocommissioni procederanno

alla correzione avvalendosi di una griglia apposita predisposta dall'Invalsi e resa pubblica sui siti degli Uffici scolastici regionali, degli Uffici territoriali e sul sito dell'Invalsi stessa (www.invalsi.it), a partire dalle 12 del 19 giugno 2014. Il voto massimo che ciascun candidato potrà ottenere è di 10/decimi. Le scuole dovranno assicurare un accurato controllo nominando due coppie di docenti per la vigilanza che dovranno insegnare una materia diversa da quella d'Esame.

Brevi

STATO-MAFIA Ciancimino: vita a rischio Lo Stato mi protegga

«In questo momento io sono l'anello debole del sistema del processo sulla trattativa Stato Mafia Massimo Ciancimino in un'intervista televisiva. «Quando tocchi certi fili - ha proseguito - quando incominci ad attaccare certi poteri, le inchieste e le attenzioni su di te non mancano. Le verità devono essere accertate in fase dibattimentale. Non scordiamoci che io non accuso nessuno, racconto fatti».

FROSINONE Tifoso gli occupa il posto lo manda in coma a botte

Ha trovato il posto occupato in curva e per questo ha sferrato un pugno sul busto di un tifoso del Frosinone mandandolo in coma. È stato identificato e arrestato il pluripregiudicato di 41 anni che sabato pomeriggio durante la finale dei play off valevo per esso in serie B tra il Frosinone e il Lecce ha picchiato selvaggiamente un altro sostenitore gialloblu. A identificare l'uomo sono stati gli agenti della sezione digos della questura di Frosinone in collaborazione con i carabinieri che hanno rivisto le immagini girate da alcuni tifosi e soprattutto quelle delle telecamere a circuito interno. Il tifoso ferito è ancora in coma presso il policlinico Gemelli. L'arrestato ha ottenuto i domiciliari ma nei suoi confronti è stata avviata la procedura per il provvedimento Daspo, il divieto di assistere alle manifestazioni sportive.

MONTAGNA Fa un volo di 15 metri Recuperato illeso

Un alpinista italiano è stato recuperato illeso dal soccorso alpino valdostano dopo essere precipitato per 15 metri in un crepaccio sul Gran Paradiso (4.061 metri). L'incidente è avvenuto nella seracata sotto alla schiena d'Asino, mentre l'uomo stava scendendo verso valle insieme a un amico, che è sceso al rifugio Federico Chabod per dare l'allarme. I due procedevano slegati. Altri quattro alpinisti, due italiani e due francesi, sono stati recuperati ieri mattina alla Punta innominata (3.732 metri), nel massiccio del Monte Bianco. L'intervento dell'elicottero della protezione civile con il guide e il medico a bordo è stato necessario considerare le pericolose condizioni della neve, che non consentivano ai quattro né di scendere né di salire.

«Il mio sogno è un carcere vuoto»

Il vescovo di Oppido-Palmi incontra 70 reclusi detenuti per mafia

ANTONIO MARIA MIRA
INVIATO A PALMI (REGGIO CALABRIA)

«Ma voi alla Chiesa cosa chiedete? Cosa potrebbe fare per voi? Cosa poteva fare e non ha fatto? In cosa ha mancato?». Comincia così, con queste domande dirette, il dialogo tra il vescovo di Oppido-Palmi, monsignor Francesco Milito e 70 detenuti di massima sicurezza del carcere di Palmi, tutti 416bis, detenuti per mafia. Incontro assolutamente inedito. E dialogo è stato davvero, per più di due ore. Con monsignor Milito anche una ventina di sacerdoti, il cappellano don Silvio Misiti, il presidente del tribunale di sorveglianza Vincenzo Pedone e il direttore del carcere Romolo Pani. Un penitenziario particolare quello di Palmi, negli anni '70-80 supercarcere per i terroristi, oggi ospita 200 detenuti, 150 dei quali al 41bis, soprattutto 'ndrangheta. «Questo non è un convegno ma un dialogo con voi - insiste il vescovo -. Oggi vorremmo uscire col carcere dentro di noi». E i detenuti non stanno certo in silenzio. Sono molti nel piccolo teatro ad alzare la mano per porre domande. Educatamente, quasi timidamente. «Un detenuto condannato per mafia si può reinserire nella società dopo il carcere?». Domanda secca, a farla è un esponente di spicco di una nota famiglia mafiosa calabrese. «È una domanda radicale - risponde il vescovo -. Certo che è possibile ma bisogna imparare che la vera libertà non è

il male ma il bene». «È vero», dice quasi a bassa voce il mafioso. «Ma cosa fa la Chiesa per noi, per le nostre famiglie?», incalza un altro detenuto. «Bisogna andare da chi rappresenta la Chiesa sul territorio. Se non si hanno risposte si va dal vescovo. Andate alla Caritas. Venga da noi», è l'invito di monsignor Milito. C'è anche chi cita il Vangelo. «Ci insegnate a leggere la Bibbia ma lo dovrebbero fare anche i magistrati. Il padre recupera il figliol prodigo, il pastore cerca la pecorella smarrita. E noi? Nessuno ci recupera». Questa volta è il magistrato a rispondere. «Il padre misericordioso non può essere il giudice, non si possono chiedere a lui occasioni di lavoro. Tocca allo Stato. Ma il percorso carcerario dipende da voi, potete creare delle opportunità e noi concedere premialità». E il vescovo chiarisce che «ci vuole il ri-

Due ore di dialogo nella struttura di massima sicurezza. Milito: «Il reinserimento è possibile, imparando che la vera libertà non è il male ma il bene. La prima prigionia? Il fatalismo che ingabbia la Calabria»

spetto delle persone che hanno sbagliato ma anche delle vittime, ricordatelo sempre». E il tema non cambia. «È giusto che uno paghi se ha sbagliato, ma ci deve essere anche data la possibilità di essere uguali agli altri, di essere reinseriti». Questa volta è il direttore a ricordargli che «lei grazie al carcere sta completando i suoi studi universitari. Con tutti i suoi limiti lo Stato sta facendo qualcosa per migliorare la sua formazione. Anche se so bene che una volta uscito sarà difficile il reinserimento e per questo dovremmo creare un ventaglio più

ampio di opportunità». Speranza ma con chiarezza. «Io non mi faccio illusioni - aggiunge il vescovo -. So che ho a che fare con chi fa della morte la sua vita e del carcere la sua casa, ma dove sta scritto che debba essere sempre così? Il mio desiderio è che le carceri si spopolino. Noi non siamo attrezzati a fare miracoli ma con le nostre forze tutto sarà fatto». Così arrivano anche richieste pratiche. Come quella di un tossicodipendente. «Prendo 10 psicofarmaci al giorno e devo ringraziare don Silvio e gli operatori del carcere se non sarei già morto. Ma ho bisogno di entrare in una comunità. Ho chiesto ma non mi rispondono». Monsignor Milito prende nota. «Sarà mia cura capire perché. Mi lasci il suo nome». Poi si torna alle questioni generali. Così un trentenne si sfoga. «Io penso che la Calabria non andrà avanti se non cambia la mentalità. Voi potete essere di aiuto e le carceri potrebbero svuotarsi». Monsignor Milito gli chiede se ha avuto i sacramenti. «Sì tutti». «Te li avranno spiegati, ma una cosa è conoscere e altro è rispettare. E allora ti devi domandare cosa fai per riscattare questa terra. Devi essere il primo a non collaborare con il male. E il più grande male della Calabria è il fatalismo: è sempre andato così e non cambierà. No, questo è il primo carcere. Il mondo non è in mano del male ma di Dio che però vuole la nostra collaborazione». Si sta per chiudere quando alza la mano un ultimo detenuto. «Ci avete regalato due ore di libertà, col dialogo ma anche col richiamo alle regole. Grazie eccellenza». Ma non è finita qui. Il 18 giugno è già previsto un incontro, di dialogo e festa, tra il vescovo, i sacerdoti e i familiari dei detenuti. Perché, ricorda don Silvio, «qui non è solo repressione, qui c'è chi vi ama».



ROMA

Il progetto della fondazione Ozanam Rieducare attraverso il lavoro

ROMA. «Annunciare il Vangelo nelle carceri. La scommessa della rieducazione», è il titolo dell'incontro organizzato dalla Fondazione Federico Ozanam-San Vincenzo De Paoli alla Lumsa, giovedì 12 giugno alle 17,30 in Borgo S. Angelo 13. Sarà l'occasione per fare il punto sul reinserimento sociale dei detenuti attraverso il lavoro. La Fondazione Ozanam presenterà un innovativo progetto educativo. Prevista la testimonianza di un detenuto e di un ex detenuto, e - tra gli altri - del presidente della Fondazione, Giuseppe Chinnici; dell'arcivescovo emerito di Pisa monsignor Alessandro Plotti; del sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri, della direttrice di Regina Coeli Silvana Sergi, del cappellano padre Vittorio Trani. «Nelle carceri vivono circa 60 mila persone - spiega Chinnici - ma solo 14 mila lavorano. La situazione sta mutando grazie alla legge Smuraglia che dà sgravi agli imprenditori che assumono detenuti. Va incentivata: i detenuti con un'occupazione quasi sempre non ripetono il reato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore Erri De Luca (Ansa)

Caso Tav. Erri De Luca rinviato a giudizio

TORINO

Lo scrittore Erri De Luca è stato rinviato a giudizio per istigazione a delinquere dal gup di Torino, Roberto Ruscello e il processo si aprirà a gennaio. L'intellettuale è accusato di avere incitato al sabotaggio del cantiere della Tav Torino-Lione, in Valle di Susa, in alcune interviste. «La Tav va sabotata. Le cesoie sono utili perché servono a tagliare le reti», sono le parole dello scrittore contestate dai pm torinesi Andrea Padalino e Antonio Rinaudo.

Per l'archiviazione del caso si era schierato un drappello di intellettuali (come Fiorella Mannoia, Luca Mercalli e il padre comboniano Alex Zanotelli) firmatari di un appello. In occasione dell'udienza preliminare, si sono svolti presidi, con letture pubbliche, in diverse località italiane.

«Le parole di un intellettuale non possono costituire reato», ha detto Gianluca Vitale, avvocato di Erri De Luca, uscendo dall'aula in cui si è tenuta l'udienza preliminare. «Il giudice - ha aggiunto il legale - ha ritenuto utile un accertamento dibattimentale, ma noi con-

tinuiamo a essere convinti che questo sia un processo alle parole e dimostriamo tranquillamente che questa non è stata un'istigazione a delinquere».

Di diverso parere Alberto Mittone, legale della società Ltf, che lavora alla Tav, costituitasi parte civile. Il legale si dice «soddisfatto» del rinvio a giudizio di De Luca perché «è quello che chiedevamo». Sulla vicenda è intervenuto lo stesso De Luca con un'intervista radiofonica. «I magistrati perseguono i No Tav e trascurano i piani alti», ha detto. «I magistrati di Torino - ha aggiunto - sono troppo impegnati a perseguire il mo-

vimento No Tav. Ci sono più di mille procedimenti giudiziari a loro carico - ha ricordato lo scrittore -. Evidentemente i giudici trascurano i piani alti. Sarebbe curioso che fenomeni di corruzione, che questa malversazione del denaro pubblico, questo sistema di appalti pilotati e di uomini corrotti che ha mosso Expo e Mose non riguardi anche la Tav. Ma qui si gode di una certa immunità, di impunità perché i magistrati si occupano di altro», ha concluso De Luca. Parole destinate a innescare nuove polemiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reggio Calabria. Si rompe l'ascensore, disabile segregato

DOMENICO MARINO
REGGIO CALABRIA

Da quattro anni Paolo è prigioniero nella casa popolare in cui vive con la famiglia, in via Esperia, a Reggio Calabria. Palazzoni più o meno moderni, uno dei quali ha l'ascensore in tilt. S'è rotto come spesso capita nei condomini e doveva essere aggiustato, come avviene altrettanto di frequente. Ma a Reggio, in questo discreto stabile di cinque piani, non è successo. Così per la famiglia di Paolo, i Puntorieri, che occupa un alloggio all'ultimo piano, è diventato impossibile uscire e rientrare a casa. Paolo è cerebroleso dalla nascita, incapace di muoversi in autonomia. La scarsa mobilità lo ha appesantito rendendo ancora più faticoso per il papà, a sua volta sempre più avanti con gli anni, portarlo in spalla sino al portone. E soprattutto farlo risalire.

Paolo però non vuole saperne di lasciare l'alloggio di via Esperia. Anche perché in questi sei anni di vita i Puntorieri hanno investito molto nell'appartamento per interventi utili ad adeguarlo alle esigenze del figlio. Il quale non può restare solo in casa: così anche papà e mamma sono bloccati, escono a turno affinché uno dei due sia sempre assieme a lui. «Abbiamo segnalato la vicenda a tutti, davvero a tutti - spiega ormai quasi rassegnato il papà di Paolo, Mario Puntorieri - dai servizi sociali alla prefettura. Ne abbiamo parlato con tre diversi sindaci che in questi quattro anni si sono succeduti alla guida del Comune e coi rispettivi assessori alle Politiche sociali e al Patrimonio edilizio. Abbiamo anche depositato una denuncia alla procura». Il risultato non è mai cambiato: «Mio figlio continua a rimanere segregato a casa, e mia moglie pure». L'azienda responsabile della manutenzio-

ne dell'ascensore ha verificato il guasto, quantificando in 6mila euro la spesa necessaria a ripararlo. Mentre pare ce ne vorrebbero 30 per sostituirlo. Negli anni più volte l'ascensore è stato riparato, quindi ha funzionato per periodi più o meno lunghi. A esempio quando i Puntorieri si sono trasferiti qui. Ma dopo un po' è tornato fuori servizio. Forse anche perché non tutti lo utilizzano come dovrebbero. Se aggiungiamo che più d'un appartamento popolare in via Esperia è occupato abusivamente, si capisce di più. I genitori di Paolo sono delusi e amareggiati, e se non fosse per il bene del figlio avrebbero già mollato la presa, battuti dal muro di gomma contro cui lottano da quattro anni. «Chiediamo solo che venga ripristinato l'ascensore, anche perché Paolo soffre di crisi respiratorie e in caso di emergenza fare le scale è ansia correndo per portarlo in ospedale e in terra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da quattro anni i coniugi Puntorieri non possono uscire di casa insieme al figlio Paolo, cerebroleso. Autorità ferme



LODI

Le rubano carrozzina fuori dal bar Gara di solidarietà su Facebook

Un momento di gioia e di grande amicizia, poi l'amara sorpresa. Alcuni ladri sono riusciti con un gesto indegno, fuori da un locale pubblico, a sottrarre la carrozzina a una giovane disabile. È stata proprio un'amica, uscita per recuperare la sedia a rotelle, ad accorgersi che non c'era più. Il fatto è avvenuto questo fine settimana a Casalpusterleno, nel Lodigiano: un episodio che ha lasciato senza parole gli amici e la famiglia della ragazza, che ha diciotto anni. La giovane era insieme ad alcuni amici per festeggiare la conclusione dell'anno scolastico. Era entrata nel locale con le stampelle. La madre ora lancia un accorato appello. «Chi ha rubato la carrozzina di mia figlia si metta una mano sulla coscienza, anche perché quella carrozzina le serve, e la restituiscia al più presto». Su Facebook intanto è nato il gruppo «AAA cercasi carrozzina rubata». In poco tempo un fiume senza fine di parole di amicizia e vicinanza ha raggiunto la giovane. «Attenderemo ancora qualche giorno per vedere se questa carrozzina sarà in qualche modo ritrovata - spiegano ora gli amici - e poi ci daremo da fare noi, provando a bussare alla porta del buon cuore di tutti».

Giacinto Bosoni